



Sabato 13 settembre 1997

4 l'Unità2

LE IDEE



Analitici e continentali: una contrapposizione tra scuole filosofiche troppo schematica rispetto alla realtà

La scienza con gli occhi dell'arte

Anche la conoscenza è interpretazione

Le due correnti sono attraversate da divisioni interne e hanno punti di contatto tra loro. La precomprensione che Heidegger individua come situazione originaria dell'Esserci nel mondo è stata assimilata e fatta propria dal progetto cognitivo.

Quasi certamente la distinzione analitici/continentali presenta un modesto significato teorico, debitrice com'è rispetto ad alcuni leit-motiv della tradizione filosofica, ovvero le contrapposizioni tra logica e storia, spirito e natura, spiegazione e comprensione, no-motetico e idiografico. Tuttavia va ascritto a suo merito l'aver ridestato passioni teoriche che sembravano sopite, provocando qualche nostalgia per i grandi dibattiti svoltisi negli anni 60 e 70, tra dialettica e positivismo, strutturalismo ed esistenzialismo, fenomenologia e marxismo, o anche tra psicanalisi e semiotica.

Il segnale di Dummett

In effetti, il dibattito suscitato dal recente libro di Franca D'Agostini risente ancora di una propensione, abbastanza marcata, alla logica degli schieramenti. Eppure non si tratta certo di due entità monolitiche: le divisioni interne alla filosofia analitica (fra teoria semantica del linguaggio e approccio cognitivista) le ha segnalate lo stesso Dummett nell'articolo inaugurale della disputa pubblicato tempo fa su *Il Sole 24Ore*, mentre anche Vattimo, che ha replicato sulle colonne de *La Stampa*, ha recentemente denunciato i limiti dell'unanimità ermeneutica, di quella *koine* che sterilmente annuncia la onnipervasività dell'interpretazione.

In realtà, l'ermeneutica odierna si configura come una strumentazione talmente eterogenea, che appare problematico per un ipotetico antagonista cogliere il bersaglio polemico, se non a costo di cospicue semplificazioni.

Oltre a questa difficoltà di identificazione omogenea delle due scuole filosofiche, va rilevata l'impossibilità di conservare la ragione d'essere di tale contrapposizione, il nucleo concettuale del conflitto, soprattutto a causa del-

la radicale trasformazione della nozione di conoscenza scientifica che costituisce, per esplicita ammissione dei contendenti, il modello a cui guarda la filosofia analitica.

Del tutto solidale al tema heideggeriano della polifonia, vi è poi una questione di dissociazione interna alle rispettive correnti, la possibilità cioè di attingere con maggior libertà al corpus teorico dei propri autori, abbandonando almeno in parte l'ortodossia insita nella logica dell'appartenenza. Esemplifichiamo in ambito continentale: chi si rifà all'ermeneutica, considerandola una fondamentale acquisizione della conoscenza filosofica moderna, deve necessariamente sostenere che «la scienza non pensa», o che forse l'umanità non ha ancora cominciato a pensare, e che ci potrà essere d'aiuto in tal senso soltanto un inno di Hölderlin, affermazioni queste di cui è nota la paternità heideggeriana? Dovrà poi sottoscrivere anche l'assioma gadameriano secondo cui la scienza persegue una forma «obiettivante» di conoscenza?

Da Mach a Lakatos

Vorrei limitarmi in questa sede a prendere sommariamente in esame due casi complementari di feconda contaminazione, se non di ibridazione, dapprima tra filosofia della scienza e filosofia dell'interpretazione e, in secondo luogo, tra epistemologia ed estetica.

Se si osserva l'evoluzione del dibattito epistemologico novecentesco, da Mach a Lakatos e oltre, si dovrà constatare che nella cassetta degli utensili della scienza contemporanea sono reperibili costrutti come i criteri di rilevanza, gli schemi concettuali, le tradizioni di ricerca, i paradigmi, le metafisiche influenti, che appaiono isomorfi con la nozione-chiave dell'ermeneutica: la *pre-comprensione*. In altri termini,



Il filosofo Gianni Vattimo e, in alto, Martin Heidegger Enrico De Luigi

non esiste scienza priva di presupposti: l'individuazione di un ambito preanalitico in cui viene elaborato il progetto cognitivo è la condizione necessaria allo strutturarsi dell'indagine scientifica.

Come è noto, in ambito ermeneutico, Heidegger aveva indicato nella precomprensione la situazione originaria dell'Esserci gettato nel mondo e, successivamente, Gadamer aveva proposto la riabilitazione dei pregiudizi nel processo interpretativo.

Ora l'epistemologia sembra essersi appropriata di tali concetti, applicandoli al divenire della scienza e, al contempo, suggerendo alle scienze umane che la precomprensione va intesa come l'essere collocati in una totalità di significati del mondo, e sistemi di rilevanza, vigenti in una determinata epoca storica.

Sostiene Ricoeur

Come ha sostenuto Ricoeur, «la filosofia ermeneutica non è un'anti-epistemologia, ma una riflessione sulle condizioni non epistemologiche dell'epistemologia». Analogamente, l'epistemologia appare come un'ermeneutica orientata al progetto cognitivo, modalità di esperienza che alcuni continentali trascurano per timore di ricadere nel neokantismo, che è invece l'orizzonte teorico comune all'epistemologia e a buona parte dell'ermeneutica. O meglio, per dirla con Simmel, si tratta di integrare Kant con Nietzsche.

Ebbene, la filosofia della scienza non soltanto si è sempre più allineata sulle posizioni dell'ermeneutica, ma ha largamente attinto all'estetica delle arti figurative. Buona parte dell'epistemologia contemporanea, che nasce dalla critica dell'atomismo logico, può dirsi nietzscheana, poiché sembra aver accolto l'invito di guardare alla scienza con gli occhi dell'arte. Le affinità tra arte e

scienza possono essere constatate da più angoli di osservazione: la figura di Leonardo rimane l'emblema insuperato, come notò Valéry, che è stato il primo filosofo analitico del linguaggio.

Ma anche Constable sosteneva che la pittura è una scienza di cui i quadrisonogli esperimenti, mentre gli scienziati (Einstein, Bohr e Poincaré, tra gli altri) hanno più volte affermato di perseguire, nella formulazione delle loro teorie, requisiti estetici di ordine, simmetria ed eleganza.

In ambito epistemologico, la solidarietà paradigmatica che sussiste tra arte e scienza è fondata sulla nozione estetica di *stile*. Secondo la tesi di Nelson Goodman, prefigurata in modo genialmente pionieristico nel 1935 da Fleck in epoca di egemonia neopositiva, radicalizzata da Feyerabend perfezionata da Hacking, *le scienze sono arti*, in quanto in entrambe non vi è né progresso né decadenza, ma soltanto un avvicinarsi di differenti modi di vedere e costruire il mondo, modelli di rappresentazione e stili di razionalità relativi a tradizioni di ricerca e forme di vita tra loro eterogenee. Questa acquisizione teorica non appare irrilevante per la stessa filosofia analitica: si pensi soltanto al percorso intellettuale di Arthur Danto.

L'affinità tra epistemologia, ermeneutica ed estetica dovrebbe dimostrare, nelle mie intenzioni, l'impossibilità (da parte di Dummett ed altri) di fondare l'identità della filosofia analitica sul modello della scienza, soprattutto relativamente alla contrapposizione tra una *comprensione-interpretazione*, dicotomia che proprio la filosofia della scienza novecentesca ha destituito di fondamento, con buona pace di neopositivisti vecchi e nuovi.

Chi ha creduto di poter ancora

collocare la filosofia in posizione ancillare rispetto alla scienza avrà dovuto constatare come lo statuto dell'impresa scientifica si sia sempre più configurato come solidale a quell'esperienza estetica che costituisce il modello privilegiato della filosofia ermeneutica. Analoga sorpresa avrà colto i fautori di quest'ultima nel veder dissolta l'immagine convenzionale (già inoperante al tempo di Mach) di una scienza obiettivante.

Critica della purezza

Si dovrebbe anche ricordare che l'atto inaugurale della filosofia analitica, la pubblicazione cioè delle *Ricerche filosofiche* di Wittgenstein, nasce proprio dalla critica al mito della «purezza cristallina» della logica sostenuto dall'atomismo logico: la svolta del secondo Wittgenstein non si fonda certo sul modello della scienza, bensì su quello dell'antropologia, in particolare sulla ben nota correlazione tra forme di vita e forme di sapere.

E la categoria fondamentale della ricerca antropologica è proprio quella dell'interpretazione: un altro buon motivo dunque per stemperare ogni netta distinzione fra analitici ed ermeneutici. Paradossalmente, una filosofia che volesse oggi richiamarsi alla scienza come modello di sapere sarebbe un'ermeneutica. Dopo aver mostrato l'incertezza di taluni confini che separano la filosofia analitica a quella continentale, non si può che auspicare una comune presa d'atto della *storicità* di questo incontro fra tradizioni eterogenee, senza attribuirgli ad una distorsione relativista di *metafisica senza dono musicale* e senza alimentare nostalgie per presunte identità insulari e incontaminate.

Marco Vozza

Violante: «I ragazzi visitino i lager»

«In alcune nazioni europee la visita ai campi di sterminio fa parte dei programmi scolastici. Mi attiverò affinché ciò avvenga anche in Italia». Lo ha detto il presidente della Camera Luciano Violante, parlando ieri nel cimitero di Valenza Po, durante la commemorazione di un eccidido nazifascista avvenuto il 12 settembre di 53 anni fa. «Sapere quello che è accaduto in passato agli ebrei - ha aggiunto - potrebbe aiutare ancora adesso. La generazione che ci ha preceduto ci ha dato la libertà, abbiamo il dovere di trasmettere alle generazioni future i grandi valori e la grande storia di libertà del '900, ma anche la memoria delle sue tragedie». La visita ai campi di sterminio serve per avere «memoria dei fatti che bisogna ricostruire prima della memoria delle idee, la quale corre il rischio della retorica». Sulla Resistenza, il presidente della Camera ha sostenuto poi che «oggi esiste anche una memoria vendicativa, fatta di ingiurie ai monumenti della Liberazione; è invece importante trasmettere ai giovani una memoria corretta, anche con la scuola, e per questo bisogna pensare alla formazione degli insegnanti». Violante ha ricordato infine la necessità di «una memoria nazionale e non di una memoria di parte».

Perché il '900 ha esaltato questa disciplina: l'analisi di Perniola

Impura, contagiosa come un virus

Ecco l'Estetica dopo Kant e Hegel

Bellezza, forma, giudizio, sensazione, sentimento sono parole che il nostro secolo ha ricontestualizzato. Ma il risultato è positivo e la materia si è rivitalizzata.

Paradossi. Il nostro è il secolo che ha fatto esplodere l'estetica in una miriade di frantumi, eppure, così facendo, non l'ha certamente dissolta, ma piuttosto rivitalizzata, dandole un'estensione difficilmente riducibile a una parte «minore» del discorso filosofico.

Una sorta di virus estetico, ora fecondo ora esiziale, ha invaso, contaminandola, ogni forma di conoscenza. Mai come nel Novecento, dunque, i discorsi sull'estetica e quelli «estetizzati» si moltiplicano. E oltrepassano, dissolvendosi, quei confini che il Settecento aveva innalzato intorno a questa, proprio allora nascente, disciplina, nel tentativo di cristallizzarla in una visione autonoma e coerente.

Iniziamo dal lessico tradizionale dell'estetica. Bellezza, forma, giudizio, genio e sentimento sono parole che l'estetica del Novecento ha quasi completamente ricontestualizzato, e qualche volta addirittura spazzato via, ma solo per rimpiazzarle con altre parole non più logore e limitate al campo del bello e del buon gusto.

Mario Perniola in questa sua «Estetica del Novecento» ha affrontato una materia così magmatica e dai confini sempre più incerti e sdruciolevoli, riuscendo nella non facile impresa di ricondurla tutta nell'alveo di cinque nozioni-chiave: vita, forma, conoscenza, azione e sentire. Se ci si sofferma sulle prime quattro nozioni proposte da Perniola, balza agli occhi come l'estetica del nostro secolo ha si scompaginato le sue categorie, ma senza quasi mai lacerare completamente il legame con le origini della disci-

plina. Attenendosi ai campi concettuali scelti da Perniola, si nota come l'estetica della forma (da Wölfflin a Arneim e Lyotard) e l'estetica della vita (da Dilthey a Simmel fino a Foucault) hanno alle loro spalle la Critica del giudizio di Kant. Così come, l'estetica dell'azione (da Dewey a Mukarovsky, ma anche a Rorty e Bloom) e l'estetica della conoscenza (da Croce a Adorno, fino a Gadamer e Goodman) sviluppano sostanzialmente le riflessioni dell'Estetica hegeliana.

Intorno alla fine degli anni Sessanta avviene, però, all'interno di ognuna di queste aree estetiche, quella che Perniola definisce «una svolta che si determina come un'applicazione dell'apparato concettuale elaborato precedentemente a nuovi contesti e condizioni». L'estetica della vita si connota anche politicamente, quella della

forma allarga il suo raggio d'azione alle teorie dei mass-media; l'estetica della conoscenza si colora di scetticismo e quella pragmatica si insedia nel campo della comunicazione.

Ma c'è un'altra area concettuale, il «sentire», che, sebbene prenda il suo nome proprio dalla radice etimologica di «estetica» (la parola greca *aisthesis*, sensazione), si afferma nel Novecento in radicale cesura con il passato. Per quanto riguarda il «sentire» - territorio della sensibilità, della emozionalità e dell'affettività -, le sue fonti vanno ricercate in opere che con l'estetica hanno, apparentemente, pochissimi legami.

Le opere di Freud e Lacan, Heidegger e Wittgenstein, Benjamin

e Michaelstadter, Bataille e Derrida sono i capisaldi di questa «altra» estetica che, rifiutando consolatorie conciliazioni, accetta la verità dell'opposizione, della differenza radicale, dell'alterità non riducibile alla logica dell'identità, e del male irrimediabile. Il sentire del Novecento, abolendo la conciliazione estetica propria delle riflessioni kantiane ed hegeliane, affronta l'esperienza di un conflitto più esteso della contraddizione dialettica, verso l'esplosione dell'opposizione tra termini che non sono simmetricamente polari l'uno rispetto all'altro. Scrive Perniola: «Tutta questa grande vicenda filosofica, che non esito a considerare come la più originale e la più importante del Novecento, sta sotto la nozione di differenza, intesa come non-identità, come una dissomiglianza più grande del concetto logico di diversità e di quello dialettico di distinzione».

C'è da chiedersi come mai gli estetologi del nostro secolo abbiano rimosso dalle loro riflessioni la problematica del sentire, lasciando ad autori impegnati in altri ambiti della conoscenza. Perniola suggerisce che questo oblio nasca da uno spiazzamento degli studiosi di estetica che, di fronte ad un sentire troppo differente, eccessivo, insolito e perturbante - come quello proprio della nostra epoca - si siano trovati privi di strumenti di interpretazione adeguati. Gli epigoni delle estetiche di Kant e di Hegel, disarmati di fronte all'«impurità» del sentire contemporaneo, hanno così preferito rifugiarsi in territori più classici: la vita, la forma, la conoscenza e l'azione.

Mimmo Stoffi

FESTIVAL d'autunno Roma '97

Presidenza del Consiglio
Dipartimento dello Spettacolo

Comune di Roma
Associazione delle Politiche Culturali
Direzione Annata e Spettacolo

Ente Teatrale Italiano

Teatro di Roma
Cadmio
per "Le vie del Festival"
Roma Film Festival

LE VIE DEL FESTIVAL
15 settembre
TEATRO VALLE
Teatro Seggio
RACCONTINFINI
18, 19 settembre
TEATRO VALLE
Teatro Seggio
HAMEET
3, 4 ottobre
ACQUARIO ROMANO
L'APPARELLA
6, 7, 8 ottobre
ACQUARIO ROMANO
PELIOS TRENCE
7 novembre
TEATRO GRECO
18-23 novembre
TEATRO DI ECOLOGIO
SALA GRECO

TEATRO VALLE
25, 26 settembre
UNCID
1, 2, 3 ottobre
NOUS LES HEROS
16, 17, 18 ottobre
MEASURE FOR MEASURE
28, 29 ottobre
MACQUINAHAMLET
31 ottobre
3 novembre
GRUPPA, GRUPPA, CIOCHA
NARSUDIN POKA
22, 23, 24 ottobre
Teatro dell'Angelo
KROK
INCONTRI CON GIARFISTI

ROMA FILM FESTIVAL
15 settembre - dicembre
Al Palazzo delle Esposizioni
e nelle sale cinematografiche

Ente Teatrale Italiano tel. 6951265 - 69551279; Cadmio per Le Vie del Festival tel. 3202102; Roma Film Festival tel. 8476999; Teatro Valerio tel. 3 del Comune di Roma da pagina 600; Roma on line http://www.comune.roma.it